



Alessandro Rialli

FIRENZE

Buffon fa tutti i miracoli possibili, anche quello di parare un calcio di rigore al suo vecchio amico Chiesa; Toldo di miracoli ne fa diversi, specialmente su Milosevic e Di Vaio, ma non fa il primo miracolo della giornata, quello su Conceicao e così il Parma (la fortuna aiuta chi se la va a cercare) porta via 3 punti alla Fiorentina che, almeno in campionato, in quest'ultimo periodo è parsa bella e divertente ma anche straordinariamente perdente. Sconfitta con la Lazio e a Palermo contro il Napoli e battuta ancora dalla squadra di Renzo Ulivieri che, per la statistica, a Firenze mai e poi mai era riuscito a portare via l'intera posta in palio.

È la Fiorentina di Terim, che gioca bene ma che adesso con troppa continuità finisce col regalare almeno un gol di vantaggio con la colpevole responsabilità, adesso, di segnare meno di quanto non facesse nel suo più vincente passato. Una Fiorentina che invoca il dio della fortuna. Una Fiorentina meno brillante e meno attenta, che viene colpita nell'unica azione d'attacco parmigiana del primo tempo ma che, per la verità, nella ripresa sfiora più volte il tragico. Una Fiorentina che il meglio di se stessa lo fa vedere quando subisce il vantaggio del Parma ma che sbaglia un calcio di rigore e almeno cinque palle-gol.

Di contro il Parma, squadra dagli allenatori itineranti, con Ulivieri pare aver trovato almeno un tecnico di stanza. Un allenatore che le sta insegnando a badare al sodo, che si è accorto della condizione fisica non eccellente dei propri uomini ma che per questo le sta insegnando l'arte di ottenere il massimo risultato cercando di lesinare le forze.

La gara è letteralmente bruciante nel suo avvio. Al 4' Buffon apre la bottega dei miracoli salvando su Adani e un soffio di tempo più avanti, al 6', il Parma passa in vantaggio: un rimpallo tra Di Vaio e Repka si trasforma in un assist per Conceicao che mette dentro quello che poi sarà il gol-parita.

Subito dopo e a lungo nel primo tempo i viola scatenano una sorta di battaglia senza esclusione di colpi. Il Parma sfiorerà un paio di volte il tragico resistendo e facendo quadrato intorno

Chiesa sbaglia un rigore e i viola, rimasti in dieci, non riescono a pareggiare il gol di Conceicao

Terzo ko consecutivo: la Fiorentina affonda

Ulivieri aggiusta il Parma e lo fa salire al sesto posto

FIorentINA	PARMA
4-4-2	3-4-3
0	1
TOLDO 6.5	BUFFON 7.5
TORRICELLI 6	THURAM 7
REPKA 5.5	TORRISI 6.5
ADANI 5.5	CANNAVARO 7
(25 s.t.: Rossitto) s.v.	FUSER 5.5
VANOLI 5.5	(9 s.t.: Bolano) 6
BRESSAN 6.5	APPIAH 6
AMOROSO C. 5	LAMOUCHE 6
(1 s.t.: Rossi M.) 6	FALSINI 6
DILIVIO 6	CONCEICAO 7
RUI COSTA 6	MILOSEVIC 5
NUNO GOMES 5	(13 s.t.: Mboma) 6
(27 s.t.: Tagliabata) 6	DI VAIO 6
CHIESA 5.5	(25 s.t.: Micoud) 6
All. TERIM 6	All. ULIVIERI 6.5
Arbitro: ROSETTI 6	
Reti: p.t.: 6' Conceicao.	
Ammoniti: Vanoli, Cannavaro.	
Espulsi: 26 s.t.: Toldo.	
Spettatori: Paganti 5.219, incasso 264.785.000, abbonati 22.343, quota abbonati 927.745.700.	



Fabio Cannavaro (a sinistra) e Gianluca Falsini (a destra) festeggiano Sergio Conceicao, autore del gol decisivo a Firenze

Terim e Rui Costa si consolano

«Battuti soltanto da una grande sfortuna»

Brunella Ciullini

FIRENZE

Tolta la parentesi felice della Coppa Italia, la Fiorentina ha fatto 1 solo punto e segnato 1 solo gol in 4 gare di campionato, ha perso le ultime 3 di cui due sul proprio campo, è scivolata da zona Champions League all'8° posto. Insomma non è un bel momento. Eppure nessuno alza la voce o cerca un capro espiatorio come capitava in passato. Anzi Terim continua a godere della fiducia dei tifosi e della società, come dimostrano le parole del vicepresidente viola Scocchetti: «Ho visto il nostro allenatore amareggiato, purtroppo in questo periodo non siamo fortunati. Diciamo che siamo belli e imperfetti e su ciò dobbiamo riflettere. La Fiorentina in fondo è ancora un grande laboratorio di cui Terim è il fondamento. Sta lavorando con noi ed è un segnale importante in chiave futura, perché siamo a metà percorso e perché dobbiamo darci un termine per avere una risposta». Il che potrebbe avvenire entro

un mese.

Terim, poco prima di salire sull'aereo per Istanbul, si sfoga e non solo per un altro presunto rigore (fallo su Chiesa) non concesso alla sua squadra: «Abbiamo disputato una grande gara, attaccato per 90', fatto di tutto per vincere. Eppure non ci siamo riusciti: cosa dovevamo fare di più? - chiede il tecnico che rischia di perdere Amoroso per infortunio muscolare - Comunque nulla è perduto, dobbiamo continuare a lottare».

Di sicuro non intende arrendersi Rui Costa, sceso in campo malgrado uno straripamento all'adduttore destro sabato mercoledì («Avevo già deciso che avrei giocato»): «Se crisi c'è, è solo di risultati. E nelle ultime gare abbiamo raccolto pochissimo eppure solo col Napoli abbiamo giocato male. Col Parma abbiamo dominato ma siamo stati sfortunati e il risultato è bugiardo. Loro hanno segnato nella prima occasione nata da un rimpallo».

Pensa invece a festeggiare Ulivieri: il tecnico del Parma si è visto trasformare la vita e la carriera in

pochi giorni: «Per la prima volta ho conquistato una finale (Coppa Italia, ndr), ho vinto a Firenze in serie A e fra breve debutterò in Europa. Mai sentito così giovane, sono soddisfatto, abbiamo battuto una grande squadra, quella che gioca il miglior calcio in Italia». E' quella, per inciso, per cui tifa fin da ragazzo e che ha sempre sognato di allenare senza mai riuscirci.

Anche Buffon è raggianti: «Non ho pensato al duello personale con Toldo, avevamo bisogno di vincere e ho pensato soltanto a questo. Il rigore parato a Chiesa? Lo conosco bene ma anche lui mi conosce... Sono contento di averla spuntata io».

Torrisi polemizza proprio sul penalty: «E' stato Amoroso a commettere fallo su di me, non il contrario. Comunque è andata bene anche se nelle gambe abbiamo per ora solo 70' ed è un problema che ci trascina da tempo. Ulivieri? E' a metà strada fra Malesani e Sacchi, bada più al sodo che allo spettacolo e in ogni caso il Parma sta ritrovando la voglia di vincere».



IN ZONA GARANZINI

Per l'azzurro Buffon batte Toldo



Gigi Garanzini

POICHÉ la zona Champions League è al momento piuttosto lontana per entrambe, sembrava più che altro questo Fiorentina-Parma un anticipo della finale di Coppa Italia. E' diventato invece uno spargio tra Toldo e Buffon per la maglia azzurra con il numero 1, alla vigilia dell'amichevole di fine mese con l'Argentina: e il suo esito avrà certamente confortato il più recente orientamento di Trapattoni. Il ripristino cioè delle gerarchie già stabilite da Zoff prima dell'Europeo della scorsa estate, ribaltate dall'infortunio di Buffon e dai miracoli di Toldo nel corso dell'Europeo stesso e in particolare contro l'Olanda.

Non solo Buffon ha compiuto una lunga serie di parate importanti in quel primo tempo in cui il Parma dava quasi l'impressione di essersi imparato per l'inatteso vantaggio iniziale, ma ha anche parato il rigore di Chiesa con un intervento capolare, intuendo il tiro sulla propria sinistra e riuscendo a neutralizzarlo nonostante la secca traiettoria. Mentre Toldo, incolpevole sul gol di Conceicao, è mai chiamato seriamente in causa da attaccanti che per un tempo non si sono visti e poi hanno preso a sbagliare occasionalmente di facilità, ha commesso a venti minuti dalla fine un peccato d'istinto che è costato a lui l'espulsione e alla Fiorentina la resa definitiva. Verò che ne è uscito da gran signore, stringendo la mano all'eccellente arbitro Rosetti che con l'altra gli stava mostrando il cartellino rosso. Ma vero anche che Mboma avrebbe avuto il suo da fare a domare quel pallone rimbombante su cui era scattato al limite dell'offside: e chissà come se la sarebbe cavata se Toldo si fosse

limitato a coprirlo attendendo l'esito del rimbalzo. Invece dall'uscita intempestiva e scomposta l'ex-cagliaritano è stato inevitabilmente travolto: e nel poco che gli è riuscito di combinare nel suo scampolo di partita (poco, ma sempre più di Milosevic) figura almeno la superiorità numerica regalata ai compagni.

Gara mediocre, ricca di buone intenzioni quanto farraginta di errori. La Fiorentina l'ha tenuta in pugno a dispetto del doppio kappia iniziale - gol regalato da Repka e rigore non trasformato da Chiesa - sino a che Rui Costa è riuscito a sorreggerla e a ispirarla. Un Rui Costa che, per quanto in condizioni fisiche precarie, sta al gioco della Fiorentina come Zidane sta a quello della Juventus: ne è cioè l'ispiratore, il trascrittore, anche il motivatore. Tutto meno che l'esecutore, proprio come il francese. Ma una volta calato il portoghese, non è bastato il solito gran lavoro di Di Livio ad alimentare attaccanti assai poco ispirati, e tornati semmai a peccare d'egoismo.

Anche perché il Parma, dopo una lunga serie di sbandate difensive protrattesi per buona parte del primo tempo, poco alla volta si è ricompattato intorno a Thuram, il primo che non a caso Ulivieri si è scaraventato ad abbracciare al fischio finale. E ritrovata sicurezza in retrovia, la squadra ha preso a distendersi in serenità e a creare occasioni da gol fallite, in almeno un paio di circostanze abbastanza comicamente. Un risultato che ridà ai parmigiani una classifica finalmente più dignitosa, anche se non ancora all'altezza dell'organico e delle ambizioni della vigilia. E che conferma la flessione della Fiorentina giunta alla terza sconfitta consecutiva. Succede, anche agli imperatori.

A tre giorni dal match col Psg, l'acciaccata squadra di Zaccheroni travolta a Vicenza

Allarme rosso per il Milan europeo

Galliani, deluso, vuole andarsene prima della fine

Massimo Manduzio

VICENZA

Il Vicenza era la squadra di serie A che da più tempo non vinceva e convinceva, ma contro il Milan ha fatto un figurone. Un gol per tempo: un tiro rasoterra di Dabo su punizione toccata da Zauli dopo appena 9' e un bellissimo gol di Toni, al suo settimo bersaglio stagionale, al 27' della ripresa. Ma al di là dei gol, un dominio netto nel gioco e nelle occasioni da rete contro un Milan falcidiato dagli infortuni, che però non bastano a giustificare una simile resa.

Un Milan inguardabile. A una decina di minuti dalla fine Adriano Galliani si è stufato di tanto strazio. «Arieto, andiamocene, così evitiamo il traffico, tanto qui è finita»: la mimica facciale e il gesto di Galliani, rivolto a Braida, sono stati immortalati dalla telecamera e suonano come un atto d'accusa per Zaccheroni e una squadra spenta e vuota di idee. Senza Maldini e Albertini, oltre alle assenze già scontate (Costacurta, Chamot, Ambrosini e Gattuso) era di sicuro un Milan raccoglietico, ma una squadra che avrebbe dovuto pur sempre risultare almeno competitiva. Invece il prudente 4-4-2 iniziale, con Helveg a destra e Coco a sinistra della linea difensiva e il tandem centrale Roque Junior-Kaladze, è andato subito in tilt: al 9' Toni, di testa, ha recuperato un pallone e l'ha ceduto sulla tre quarti a Zauli il cui passaggio in verticale ha squarciato la retroguardia rosso-

nera costringendo Abbiati a uscire dall'area e a travolgere Kallon. Sarebbe stato cartellino rosso, ma Trentalange ha graziato il portiere del Milan, ammonendolo. Non lo ha però perdonato Dabo, giunto al Vicenza dal Monaco a fine gennaio: 1-0 e gara in salita per l'incerottata formazione di Zaccheroni.

I rossoneri non impegnano mai Sterchele, ad eccezione di un colpo di testa di Coco al 28', respinto, sempre di testa, da Beghetto appostato accanto al palo. Ma è più pericoloso il Vicenza, con Cardone (stacco in bella torsione e mira appena sbagliata) e ancora Dabo (conclusione insidiosa da lunga distanza). L'ex Comandini, per la prima volta titolare in campionato, non ha palloni giocabili, inguardabile José Mari, appena sufficiente Leonardo, impalpabile il centrocampista di Giunti e Pablo Garcia. Nei primi 20' della ripresa Zaccheroni ha provato a cambiare volto alla gara con le carte che gli erano rimaste in mano, ma senza esito: fuori José Mari, avanti Serginho e dentro Sala in difesa; poi Shevchenko, tenuto inizialmente in panchina per il turnover dettato dalle esigenze di Champions League, al posto dello stesso Serginho e infine Bierhoff per Comandini. Ma la difesa del Vicenza non ha fatto una piega e Sterchele non ha dovuto compiere neppure una parata. Il Milan in avanti non esiste e in copertura subisce la vena di Zauli, il cui estro illumina tutte le migliori giocate del Vicenza. Compresa quella del

VICENZA	MILAN
3-4-1-2	4-4-2
2	0
STERCHELE 6	ABBIATI 6
CARDONE 6.5	HELVEG 5
(40' s.t.: Faisca) s.v.	ROQUE JUNIOR 5.5
DAL CANTO 6.5	KALADZE 6
TOMAS 6.5	COCO 6
COMOTTO 6	JOSÉ MARI 5
FIRMANI 6	(1' s.t.: Sala) 5.5
DABO 7	GARCIA 5
(29' s.t.: Bernardini) s.v.	GIUNTI 5.5
BEGHETTO M. 6.5	SERGINHO 5
ZAULI 7	(14' s.t.: Shevchenko) 5.5
TONI 7	COMANDINI 5
KALLON 6.5	(20' s.t.: Bierhoff) 5
(43' s.t.: Rossi) s.v.	LEONARDO 6
All. REJA 6.5	All. ZACCHERONI 5.5
Arbitro: TRENTALANGE 5	
Reti: p.t.: 9' Dabo; s.t.: 27' Toni.	
Ammoniti: Kaladze, Firmani, Cardone, Coco, Abbiati.	
Spettatori: Paganti 5.405, incasso 287.180.000, abbonati 11.746, quota abbonati 406.171.200.	

raddoppio al 27': pallonetto di Zauli che smarca in area Toni, controllo di petto su Sala e tocco con la punta del piede nel sette, fuori dalla portata di Abbiati. Raddoppio bellissimo per il centravanti che piace a Manchester, West Ham e Tottenham ma, dicono, anche alla Juventus. La partita finisce praticamente qui, il Milan arriva stanco e deluso al 90', per Zaccheroni e la sua squadra scatta l'allarme rosso in vista della partita di mercoledì col Paris-Saint-Germain.

Il vicentino Luca Toni esulta dopo aver segnato il gol del raddoppio contro i rossoneri. Per il poveroso attaccante biancorosso è la settima rete stagionale in serie A.

«Subito in ritiro» Zac non dà alibi «Manca la grinta»

VICENZA

Zaccheroni non regala alibi a nessuno: «Con la squadra abbiamo deciso di andare subito in ritiro in vista della Champions League: così non si può andare avanti, dobbiamo trovare la concentrazione perché non si giustificano prestazioni come questa e quelle col Brescia e la Reggina». Bisogna voltar pagina in fretta, mercoledì c'è il confronto col Paris-St-Germain. «L'obiettivo è ancora il tecnico - resta far bene in Champions, ma anche in



LA NOTA TECNICA

L'infermeria rossoneri è piena: fatalità usura fisica o preparazione sbagliata?

Giorgio Rondelli

UNA squadra, fuori dal campo, di infortunati eccellenti (Redondo, Gattuso, Costacurta, Ambrosini, Albertini, Maldini e Chamot) più o meno gravi, alcuni dei quali purtroppo non recuperabili in tempi brevi. Una squadra, in campo, panchina compresa (Shevchenko e Bierhoff su tutti) che pare aver perso compattezza, fiducia nei propri mezzi e che, sul piano dinamico, fa terribilmente fatica a ingranare le marce alte per tutti i 90' di gioco per star dietro ai ritmi innescati dall'avversario di turno.

Se mai fosse stata necessaria un'ulteriore conferma, la secca sconfitta di ieri a Vicenza ha dunque mostrato che ormai, in casa Milan, si vive sconfortatamente alla giornata. Una sconfitta a onore del vero facilmente pronosticabile alla vigilia che complica parecchio la rincorsa del Diavolo a uno dei primi quattro posti nella classifica finale del campionato e che arriva a soli quattro giorni di distanza dall'eliminazione in Coppa Italia. Anche se l'obiettivo principe dei rossoneri rimane la Champions League (non è da scartare l'ipotesi che gli uomini di Zaccheroni abbiano sostenuto in questi giorni pesanti carichi di lavoro in allenamento per essere in forma ottimale nei prossimi impegni), ciò nondimeno raramente, in passato, si era visto un Milan così dimesso come quest'ultimo. Vista la perenne fase di emergenza, si possono dunque anche comprendere le ambascie e i dilemmi tecnici tattici di Alberto Zaccheroni che, a ogni occasione, prova a mischiare le carte in tavola cercando di trovare la quadratura del cerchio.

Ieri a Vicenza per esempio, a inizio match ha mandato in cam-

po un inatteso 4-3-1-2 con Coco arretrato a fare il quarto difensore in linea con Helveg, Roque Junior e Kaladze, un centrocampista con Garcia, Giunti e Serginho, mentre Leonardo faceva più il centrocampista che non il rifinitore per le due punte Comandini e José Mari. Nella ripresa, inserendo Sala come centrale difensivo per lo stesso José Mari e facendo avanzare Helveg a centrocampista, il mister rossoneri ha provato prima con il 4-4-1-1, quindi inserendo Shevchenko e Bierhoff per Serginho e Comandini, ha proposto un conclusivo 4-3-3 senza che mai il gioco del Milan livesse significativamente al di là di uno sterile possesso di palla.

Ventisei gol subiti in diciotto partite (uno in più di quelli realizzati) d'altronde sono lo specchio di un malessere generale che dura dall'inizio della stagione, anche se, in qualche occasione, il Milan è pure riuscito a offrire prestazioni convincenti. La crisi o crisetta del Diavolo, che dir si voglia, va però forse vista in prospettiva futura soprattutto partendo dai troppi problemi fisici che continuano a investire la squadra. Certo in alcuni casi la colpa è solo della fatalità, ma pure bisogna indagare se, per qualche giocatore fra i più anziani, non si tratti invece di comprensibile usura fisica o del dispendio energetico che comporta, soprattutto per il centrocampista e la difesa, un modulo così articolato come il 3-4-3. Anche la preparazione atletica va analizzata per vedere se alcune metodologie di lavoro sono a rischio. Tanti dunque gli argomenti di riflessione per il prossimo futuro, anche se il primo obiettivo inderogabile rimane quello di ritrovare in fretta la giusta carica nervosa, mercoledì sera nel match di Champions League col Psg.